

Museo del Jazz

Martedì 15 aprile, ore 18



“Thelonious Monk: il genio del piano-jazz”

Video originale realizzato da Giorgio Lombardi con la collaborazione di Gianni Sorgia

A oltre 30 anni dalla sua scomparsa, il pianista -compositore Thelonious Monk (1917-1982) ha lasciato un vuoto quasi incolmabile. La sua musica è oggi talmente vitale ed attuale che tra i dischi vincitori degli ultimi referendum Top Jazz della rivista specializzata Musica jazz ne figurano ben due, di Franco D’Andrea e Riccardo Brazzale, dedicati proprio all’ultimo genio del piano-jazz.

Pur avendo contribuito (al “Minton’s” nel lontano 1941) alla genesi del be-bop, Monk non è inquadrabile in nessuna corrente stilistica: era e resta un grande isolato, senza maestri e senza diretti eredi. Nel suo stile fortemente percussivo e tumultuosamente ritmico riaffiora la matrice afro-americana (dal gospel al blues, sino allo stride), che si allaccia direttamente all’avanguardia dei primi anni Sessanta, saltando a piè pari tutte le scuole intermedie, con il bop in testa.

La sua ascesa artistica è stata lunga e sofferta, sia per la sua indole introversa, scorbutica e bizzarra (per usare un eufemismo), sia per le sue tragiche vicende umane legate alla droga (dai frequenti arresti ai correlativi ritiri del libretto di lavoro nel corso degli anni Cinquanta) e non fu poco favorita dal fortunato incontro con la baronessa Nica de Koenigswater, mecenate del jazz.

La critica più qualificata ha impiegato anni a capire la genialità del suo personalissimo modulo espressivo, influenzata negativamente dalla sua tecnica strumentale alquanto limitata e scandalosamente eterodossa. In realtà il suo pianismo denso e rude, cupo, illuminato da sinistri bagliori, teso, inquietante, costellato da ritardi, anticipi, spostamenti ritmici, angosciose pause, è stato in grado di elaborare edifici sonori di straordinaria bellezza: pensiamo alle sue composizioni più famose. Così come nelle sue dissennate armonie dalle prospettive sghembe di indovina l’ (apparente) ingenuità di un uomo primitivo che, non seguendo o non potendo muoversi nel labirinto delle regole codificate, si diverte a contorcere le forme e a produrre

suoni agghiaccianti per poter esprimere compiutamente, con i pochi mezzi a sua disposizione, il suo immenso, variegato macrocosmo.

I brani: Blue Monk, 1957, Trio, Round Midnight, 1964, Quartetto, I Hadn't Anyone Till you, 1964 solo piano, Don't Blame Me, 1969 solo piano, Caravan, 1964, solo piano, Epistrophy, 1963, Quartetto.

